Associazione Siciliana
Amici della Musica

Associazione Siciliana
per la Musica Jazz
«The Brass Group»

Amici della Musica di Cefalù
«Salvatore Cicero»

PALERMO 3

Stagione Concertistica 1991-92

TEATRO METROPOLITAN

Giovedì 23 aprile 1992, ore 21,30

QUARTETTO MIMMO CAFIERO

Maurizio Caldura, *sax tenore, soprano*
Kurt Rosenwinkel, *chitarra*
Paolino Dalla Porta, *contrabbasso*
Mimmo Cafiero, *batteria*

Ministero del Turismo e dello Spettacolo
Regione Siciliana - Assessorato dei Beni Culturali e della Pubblica Istruzione
Provincia Regionale di Palermo
Comune di Palermo
J.S.M.J. - Istituto Siciliano per la Musica Jazz (ufficio coordinamento)

New Orleans, 1803.

«*In quell'anno*», scrive Andrea Centazzo, musicologo e percussionista di riconosciuto prestigio, nel suo esaustivo "STRUMENTI PER FARE MUSICA" edito da Gammalibri, «*in questa città, vero e proprio crogiuolo di razze, religioni e culture (francesi, spagnoli, inglesi e una moltitudine di incroci tra questi popoli), il Forte di San Ferdinando, eretto dagli spagnoli nel centro della città, fu demolito con l'idea di allontanare la febbre gialla che si pensava fosse causata dall'acqua stagnante dei fossati, dagli insetti e animali che lo popolavano e dal sudiciume dei bastioni. In breve tempo nello spiazzo così ottenuto sorse un parco che fu prima sede di manifestazioni bandistiche e di circhi equestri e in seguito parco pubblico aperto allo svago domenicale. Il suo nome era Congo Square.*

Per gli schiavi neri della città, che avevano alla domenica mezza giornata di libertà, il parco divenne luogo di incontri e unico posto dove, lontani per poco dalle catene, potevano ricreare le festose atmosfere della loro cultura cantando e suonando in piena libertà.

L'uomo bianco aveva ulteriormente depauperato lo schiavo negro togliendogli, in quasi tutte le colonie, la possibilità di esprimersi con i tamburi della sua terra natale: il timore che gli schiavi comunicassero tra loro per organizzare rivolte usando il tamburo, come era nella tradizione africana, aveva spinto i padroni a soffocare anche quest'ultimo baluardo dell'espressività nera; ecco allora "Congo Square" popolarsi di nuovi artigianali strumenti: le "bambulas", tamburi fatti con barili e pelli di vacca, la "washboard", normale asse da lavare sfregata ritmicamente, i "legni percossi" tra di loro, erano il sostegno ritmico alla celebrazione dei riti woodoo. Nel breve volgere di cinquant'anni, il continuo contatto di questi improvvisati musicisti con la cultura egemone francese e più tardi americana, modifica radicalmente i significati e gli interessi dei negri nei confronti della musica. Si accende una viva curiosità per gli strumenti della cultura europea, per le forme musicali, per la metrica, il fraseggio e la scansione ritmica: nasce in questo preciso istante, all'incontro delle due culture, il jazz.

Appaiono nelle mani dei musicisti afro-americani gli strumenti a percussione della tradizione europea: il tamburo rullante e la grancassa. Ironica sorte, dunque, quella di questi musicisti, i cui padri solo mezzo secolo prima erano i grandi maestri dell'arte percussiva africana e che ora invece erano costretti a imparare le tecniche esecutive europee di questi strumenti a percussione. Ecco allora che la sensibilità dell'uomo nero sopravvanza la tecnica dell'uomo bianco, adatta il ritmo e la metrica alla sua sensibilità musicale, privilegia il tempo debole della misura anzichè quello forte, usa la sincope come idea preminente del suo discorso musicale: nasce una nuova maniera di fraseggiare, una nuova sensibilità, una nuova pronuncia musicale: nasce lo swing».

In questo gustosissimo affresco minimale, in cui Centazzo schizza con mano tanto veloce e sintetica quanto efficace i presupposti, le motivazioni e la genesi del jazz e del fondamento ritmico che ne costituisce l'essenza stessa, c'è in pratica descritto il nucleo più importante della vicenda culturale, artistica e tecnica che ha determinato la nascita e la successiva evoluzione della moderna batteria, ovvero di quel macchinario percuttivo nato dal progressivo assemblaggio di idiofoni e membranofoni elementari ma capace di scansioni poliritmiche (ed anche melodiche) oggi pervenute a straordinari livelli di complessità.

Dal primo essenziale drum set (per dirla col termine anglosassone invero assai più felice) costituito dal rullante (cui toccava di scandire le divisioni del brano), dalla grancassa (con compiti di metronomo di base) e dal piatto sospeso (sorgente di interpunzioni nel fluire delle frasi musicali), nel corso del tempo la batteria s'è andata arricchendo oltre misura di accessori e di possibilità sonore giungendo talvolta, soprattutto nel rock, a stupefacenti armamentari di proporzioni faraoniche. E comunque, nonostante la batteria appartenga oggi indistintamente a tutti i generi musicali al punto da essere lo strumento forse più usato, diffuso ed evoluto (nelle varie versioni acustiche, elettroniche e programmabili), è soprattutto col jazz che il drum set ha raggiunto il massimo grado attuale di possibilità sonore, completezza musicale e libertà espressiva. Dall'iniziale concezione ritmica in cui il beat era solo un fattore d'ordine, una scansione il più possibile regolare e neutra, un mero riferimento metronomico utile agli altri strumentisti, fino alla moderna acquisizione della batteria come elemento interattivo, capace di colloquiare anche sul più complesso piano melodico e ritmico con tutte le altre voci del jazz, ci passa l'intera storia di questa straordinaria sorgente sonora e molte delle più importanti pagine di essa sono state naturalmente scritte dai musicisti neri. Non si può però negare che all'interno di questa rapida spirale ascendente, che nell'arco di alcuni decenni ha portato la batteria a mutare abbastanza radicalmente ruolo, prospettive e, soprattutto, diffusione, un posto fondamentale abbiano finito per occuparlo, soprattutto in quest'ultimo scorcio di secolo, anche i musicisti bianchi, sia americani che europei (basterebbe citare i nomi di Paul Motian, Peter Erskine, Daniel Humair, Pierre Favre, Tony Oxley, Han Bennink e tantissimi altri), sicchè oggi il drum set è forse lo strumento che più di ogni altro è stato capace di abbattere barriere culturali e differenziazioni territoriali o di pelle cooptando sotto il comune denominatore del gusto per la creazione e la scansione del ritmo artisti delle più varie etnie e provenienze geografiche.

Tra i musicisti italiani delle ultime generazioni che si sono distinti nell'arte della percussione e del dominio espressivo di quello che Centazzo ha definito come il "più spurio e balzano degli strumenti a percussione"

MIMMO CAFIERO è certamente uno dei più interessanti giovani talenti apparsi sulla scena nazionale di questi ultimi anni.

Nato a Palermo il 13 novembre del 1960, Cafiero ha mosso i primi passi in campo musicale nella propria città studiando pianoforte al Conservatorio "Vincenzo Bellini" dal 1971 al 1974. Attratto fin dagli inizi dalla musica jazz, vi approda concretamente intorno ai quindici anni come percussionista autodidatta. Sono gli anni irripetibili del magico fervore del jazz club di via Duca della Verdura e nella storica cantina del Brass Group Mimmo Cafiero ha modo di incontrare i più importanti jazzmen stranieri di passaggio nell'isola suonando con molti di loro (ad esempio il trombettista Ian Carr ed il sassofonista Oliver Lake) in numerose ed infuocate jam sessions. L'innato talento percussivo e l'esperienza acquisita lo segnalano rapidamente all'attenzione generale e nella seconda metà degli anni '70 ha modo di partecipare ad alcune importanti trasmissioni televisive sul jazz condotte da Franco Cerri ("Sapere, il jazz in Italia", "Chitarra e fagotto", "Di jazz in jazz"). Dal 1978 al 1981 entra a far parte del gruppo del vibrafonista Enzo Randisi col quale incide due dischi ("ETNA SUD" e "SWING ENSEMBLE") e partecipa anche ad una tournée di venti concerti in Spagna.

Dopo questo positivo rodaggio, Cafiero amplia e diversifica l'ambito della propria ricerca sonora dando vita a varie formazioni di cui una delle più importanti è quella in trio col pianista Salvatore Bonafede e col contrabbassista Giuseppe Costa. Il 1983 vede l'inizio della preziosa esperienza nelle fila della Brass Group Big Band, un'orchestra di oltre venti elementi diretta nel corso degli anni da molti dei più celebri musicisti internazionali, tra cui, ad esempio, Mel Lewis, Sam Rivers, Toshiko Akiyoshi, Archie Shepp ed Ernie Wilkins. Nello stesso periodo avvia una cospicua attività didattica insegnando percussioni al Centro Studi del Brass Group.

Se fino a quel momento Cafiero aveva dedicato ogni energia alle percussioni ed in particolare a *tumbe* e *congas*, a partire dal 1984 comincia a dedicarsi con sempre maggior impegno e convinzione (ma pur sempre da autodidatta) allo studio ed alla pratica della batteria che ha poi modo di approfondire negli oltre cinquanta concerti tenuti nelle fila della Reinhardt Jazz Studio Orchestra diretta a turno da Claudio Lo Cascio, Sal Genovese ed Enrico Intra (sotto la bacchetta di quest'ultimo nel 1984 incide anche l'album "NO STOP BAND"). Nello stesso anno, ma stavolta da percussionista, partecipa su Rai Uno con l'orchestra di Bruno Biriaco a quattordici puntate della popolare trasmissione televisiva "Domenica In...".

Gli anni successivi lo vedono impegnato sia come free lance tra i più richiesti sia sul versante compositivo e nel 1986 incide il primo disco interamente a proprio nome, "EMERSION", con una band di cui fanno parte colleghi prestigiosi come Paolo Fresu, Stefano D'Anna, Salva-

tore Bonafede, Paolino Dalla Porta, Ettore Fioravanti e Loredana Spata.

Particolarmente intensa l'attività condotta nella seconda metà degli anni '80 che lo vede protagonista di oltre duecento concerti in Italia ed all'estero, ospite del gruppo di Romano Mussolini, insieme a Gianni Basso, Gianno Sanjust, Glauco Masetti e Valery Ponomarev. Trova anche il tempo di incidere per la Rai Fonit-Cetra un disco di sonorizzazioni, "NEW SOUND AND PERCUSSION", contenente proprie composizioni, e di partecipare alla registrazione dell'album "MAMUT" del noto trombettista sardo Paolo Fresu.

Nel 1988 si trasferisce a Roma ove, oltre a collaborare con molti musicisti locali e stranieri di passaggio nella capitale, insegna anche percussioni alla scuola di musica "Lab 2". Nella primavera dello stesso anno alla testa di un nuovo quartetto avvia un lungo tour di cinquanta date che si snoda lungo tutta la penisola al termine del quale incide per l'etichetta Splasc(h) Records "I GO", il suo secondo album. Sul finire della decade collabora anche col Teatro Massimo ad un programma di divulgazione della musica jazz nelle scuole.

L'inizio degli anni Novanta vede Cafiero, ormai in possesso di mezzi tecnici, espressivi e compositivi di notevole spessore, decisamente proiettato verso una consolidata dimensione europea. Nel 1991, tornato a vivere a Palermo dove insegna musica d'insieme presso la scuola gestita dall'Associazione Culturale Malaluna, ha pubblicato, sempre per la Splasc(h), "MOON AND TWENTY FIVE", disco di stuzzicante sapidità per l'originale miscela di *post-bop*, *fusion* e colori mediterranei che egli sa sviluppare assieme a compagni di riconosciuto valore europeo quali Fabio Morgera tromba, Kurt Rosenwinkel chitarra, Maurizio Caldura sassofoni e Paolino Dalla Porta basso (in pratica lo stesso gruppo, a parte Morgera, che si esibisce stasera). Sempre l'anno scorso ha collaborato alla registrazione dei dischi di Antonio Apuzzo, "STELLE ANTICHE", e di Enzo Randisi, "TEN YEARS AFTER".

Attualmente Mimmo Cafiero collabora stabilmente con Enzo Randisi e Gianni Gebbia e dirige la Open Jazz Orchestra, una grande formazione ideata la scorsa estate e che prevede la partecipazione di tutti i musicisti siciliani che danno vita ad una sorta di gigantesca *jam session* preorganizzata.

Altri suoi importanti credits sono la partecipazione a numerosissimi festival, tra cui quello di Messina (edizioni del '78, '80, '81 e '83), Palermo '86, Salerno '87, Ivrea '88, Bognaco Terme '89, Supino '89, Ravenna '89, Verona Jazzitalia '91, Bolzano '91, Carbonia '91, oltre alle collaborazioni con artisti del calibro di Steve Grossman, Curtis Fuller, Claudio Roditi, Ray Mantilla, Massimo Urbani, Maurizio Giammarco, Marcello Rosa, Tankio Band di Riccardo Fassi, l'Orchestra di Musica del Testaccio, Franco D'Andrea, Tony Scott e tantissimi altri ancora.